

LIB-POP Liberale, populista, moderato

di MASSIMO
TEODORI

PER interpretare il discorso del presidente, si deve far ricorso ad alcuni concetti: la retorica è *liberale*, il tono appare *populista* e i contenuti sembrano essenzialmente *moderati*. Nel complesso l'esordio governativo di Berlusconi fa affidamento su indicazioni generali che raramente si precisano in obiettivi programmatici, quasi che la sua intenzione fosse quella di fornire alla gente, più che al Parlamento, un'immagine rassicurante del primo governo post-partitocratico della Repubblica.

Come *liberale* si presenta non solo la definizione della politica del governo, ma anche il quadro storico e culturale prospettato alle Camere. Quello che non è stato possibile nell'Italia unita a causa del trasformismo, quello che Giolitti non ha portato a compimento perché interrotto dal Fascismo, e quel che l'Italia repubblicana non ha saputo fare, ecco ciò che il governo Berlusconi dichiara di essere pronto a realizzare, dando finalmente le gambe politiche di massa alla passione della libertà. L'ambizioso ma generico obiettivo di dar corpo allo Stato liberale si basa sulla volontà di anteporre le istituzioni ai partiti, sul rifiuto del consociativismo e sull'intenzione di mettere ordine nella giungla legislativa e nell'abuso dei decreti legge, restituendo ai cittadini un rapporto civile e non di sudditanza burocratica con la pubblica ammi-

nistrazione. Come poi tali propositi possano tradursi in provvedimenti concreti, non è detto.

Al di là dei singoli punti, il tono complessivo che pervade l'intero discorso appare inequivocabilmente *populista*. I cittadini sono chiamati a partecipare ad un'impresa collettiva di cui il governo dovrebbe essere il motore; anzi, il Paese può divenire grande e prospero se sarà ben diretto poiché le genti italiche hanno addirittura nel patrimonio genetico qualità vitali. Così i ceti deboli devono avere la massima attenzione anche se l'assistenzialismo è finito; il governo non può che essere dalla parte della moralizzazione; ed il governo è formato da «persone irreprensibili», come ci si aspetta nell'età di tangentopoli.

Ma, al di là delle parole, nelle scelte politiche sui più controversi nodi politici del momento, l'impressione è di trovarsi di fronte a *contenuti moderati* che hanno dovuto fare i conti con molte mediazioni.

Nel capitolo delle riforme istituzionali non si parla di governo eletto direttamente dal popolo ma solo di «rafforzamento del potere di decisione dei cittadini» e lo stesso approccio è per il federalismo che si preferisce relegare a «materia di dibattito sia tra le forze di maggioranza che tra quelle di opposizione», dopo aver ribadito il principio dell'unità e indivisibilità della nazione. Anche il liberismo economico «non deve essere dogmatico», le privatizzazioni devono seguire la rotta già tracciata e la presenza dello Stato in economia si deve attenere ad un criterio di «intelligenza e prudenza». A completare la cifra moderata del discorso si aggiunge una strizzata d'occhio alla Chiesa e ai cattolici, soprattutto in tema di scuola e famiglia, dove potrebbero riapparire le antiche ambiguità dei privilegi concordatari, se pure interpretati in chiave liberista.

Molte, dunque, le buone intenzioni berlusconiane di cui il cittadino desideroso di un governo buono ed efficace non può che rallegrarsi. Ma vi è un punto in cui la retorica liberale, il tono populista e la moderazione rassicurante non sono riusciti a dare una buona immagine. Da ogni parte si era chiesto a Berlusconi di sciogliere recisamente l'intreccio tra i suoi interessi privati, soprattutto nel campo della comunicazione, e la politica pubblica. Non lo ha fatto rifugiandosi dietro la banalità delle garanzie offerte dal Presidente della Repubblica e delle autorità antitrust, dietro lo schermo della commissione ad hoc che preparerà un provvedimento in autunno e confidando nell'ovvio controllo delle opposizioni. Questa contraddizione è troppo importante per non far sorgere anche un più generale dubbio sul futuro, e cioè che non vi sarà corrispondenza tra le regole liberali enunciate e le pratiche opposte che il governo seguirà.

I cittadini e gli osservatori quali noi siamo devono giudicare dai fatti e non in base a pregiudizi, così come ha chiesto il Presidente. Ma proprio per questo abbiamo il dovere di suonare fin da ora i campanelli di allarme laddove spirano venti che appaiono pericolosi.

"MESSAGGERO"
17 maggio 1994